

Il Direttorio omiletico: una necessità?¹

Emanuele Di Marco*

Introduzione

L'importanza dell'omelia nella vita della Chiesa è un fatto incontestabile. Tale convinzione è sostenuta tanto dai fedeli che partecipano alle celebrazioni liturgiche, quanto da coloro che sono chiamati a svolgere questo ministero: diaconi, presbiteri, vescovi. Attualmente molta dell'attenzione degli individui è assorbita proprio dai numerosi canali comunicativi (informatici, ma non solo) che propongono una serie sterminata di messaggi. Ogni momento e spazio è riempito da un messaggio verbale o visivo. Le proposte o promozioni pubblicitarie invadono il campo dell'attenzione delle persone suscitando reazioni ed emozioni diverse. È stato scritto molto sulla comunicazione nella nostra epoca, si può ben dire che è uno degli argomenti che assorbe maggiore considerazione anche a livello scientifico ed accademico: si lavora sulla percezione dei messaggi, sulle tecniche comunicative, sulla rilevanza degli slogan. Colori, schermi, immagini, suoni e frasi ad effetto: la vita contemporanea è riempita in ogni sua dimensione da attori pubblicitari e non solo che desiderano «carpire» l'attenzione, «suscitare» interesse, «accattivarsi» il pubblico. Ciò crea, spesso, un'indigestione di messaggi: si determina o un'indifferenza davanti a questo, oppure una dipendenza spasmodica dalla novità. Questi aspetti riguardano anche la *mediatizzazione* della società: le notizie si rincorrono e l'uomo contemporaneo risulta abituato ad essere letteralmente «bombardato» da una serie infinita di notizie di vario genere. Viene a mancare, sovente, una capacità di cogliere quello che è importante e rilevante. Tutto si assomiglia, tutto è allo stesso livello. Non solo: spesso ci si limita, in

* L'Autore insegna Teologia pastorale alla Facoltà di Teologia di Lugano; email: donemanueledimarcogmail.com.

¹ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio omiletico*, Città del Vaticano 2015.

una giungla più o meno vivibile di messaggi, a cogliere solamente quello che interessa, per passatempo, professione o necessità. È impensabile non operare una selezione. Il contesto attuale vede quindi una forte presenza di comunicazioni e di tecniche per renderle efficaci. Considerando il testo che andiamo ad affrontare bisogna prendere atto di questa situazione. Il problema dell'omelia non può essere affrontato solamente su questo livello: il rischio sarebbe infatti quello di ridurre la ricerca sull'omiletica alla riflessione sulla comunicazione. L'omelia è molto di più che non una comunicazione di buoni principi, per i quali si necessitano tecniche di convincimento. Essere buoni predicatori significa conformare la buona predicazione a Gesù Maestro. Il Direttorio omiletico, in questo senso, non deve essere affrontato come un libro di ricette e neppure come un documento astratto sui temi principali di una scienza, l'omiletica. Il Direttorio si presenta anzitutto come risposta ad una necessità emersa dai lavori dei Vescovi di tutto il mondo, riunitisi nel Sinodo dei Vescovi del 2005. Il Magistero pontificio ha inoltre sottolineato a più riprese, negli ultimi anni particolarmente, l'importanza dell'omelia. Il Direttorio è quindi frutto delle riflessioni dei pastori diocesani e delle comunità cristiane stesse in un contesto molto sensibile alla comunicazione. Ridurre «l'efficacia» dell'omelia alle tecniche di comunicazione significherebbe ignorare la centralità della Parola di Dio, il valore della testimonianza, l'influsso della scolarizzazione e dell'indifferenza religiosa. Il tema affrontato dal Direttorio è quindi tutt'altro che semplice: da subito indichiamo come notevole lo sforzo di offrire degli spunti concreti ma anche delle riflessioni più generali. Esso nasce come risposta ad una necessità, per sua natura stessa è sensibile ad alcuni punti particolari. Da parte nostra, è desiderio in questa breve presentazione evidenziare la sua genesi, i contenuti, gli obiettivi e le piste di approfondimento del documento.

1. Genesi del documento

Il Direttorio omiletico vanta una genesi piuttosto articolata, si può affermare con convinzione che sia stato un documento *desiderato*. Particolarmente sono Benedetto XVI e Francesco ad avere a più riprese sottolineato l'importanza dell'omelia, riprendendo quanto indicato dai Vescovi raccolti nei Sinodi che hanno dato vita alle Esortazioni apostoliche post-sinodali *Sacramentum Caritatis* e *Verbum Domini*. L'Esortazione *Sacramentum Caritatis* è stata la prima di Benedetto XVI, in relazione al Sinodo del 2005, e promulgata nel 2007. Rifletteva sull'importanza dell'Eucaristia per la vita della Chiesa: qui è importante rilevare il giudizio di valore a riguardo dell'omelia. «Si pone la necessità di migliorare la qualità dell'omelia»²: le parole dell'Esortazione

² BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis*, 22 febbraio 2007, in AAS 99 (2007) 105-180, d'ora in poi *SCa*, qui 141.

sono eloquenti e richiamano la serietà nella preparazione di questo fondamentale momento. È sottolineato inoltre che «si evitino omelie generiche o astratte. In particolare, chiedo ai ministri di fare in modo che l'omelia ponga la Parola di Dio proclamata in stretta relazione con la celebrazione sacramentale e con la vita della comunità, in modo tale che la Parola di Dio sia realmente sostegno e vita della Chiesa»³. Il Papa ha quindi espresso chiaramente un'intenzione che sarebbe stata ripresa nei documenti seguenti: l'omelia deve essere basata sulla Parola di Dio e deve considerare la comunità alla quale viene rivolta. Il suo carattere esortativo e catechetico non può essere dimenticato. Proprio per questo ultimo aspetto, il Pontefice ha richiamato la feconda relazione tra il Catechismo della Chiesa Cattolica e l'omelia, come pure il riferimento all'anno liturgico e ai temi forti di questo, nel suo articolarsi nel tempo. Il secondo documento di Papa Benedetto sul tema era la risposta al Sinodo del 2008: ha avvalorato la centralità della Parola di Dio nella missione della Chiesa; non stupisce pertanto che al numero 59 si ribadiscono alcuni fondamenti dell'omelia. Al numero 60 viene invece esplicitata l'intenzione di pubblicare un direttorio omiletico: «si pensi anche a strumenti e sussidi adeguati per aiutare i ministri a svolgere nel modo migliore il loro compito, come ad esempio un Direttorio sull'omelia, cosicché i predicatori possano trovare in esso un aiuto utile per prepararsi nell'esercizio del ministero»⁴. Queste due Esortazioni post-sinodali rappresentano quindi due momenti importanti, nella riflessione della Chiesa, sul tema dell'omelia. Esplicitano un'esigenza della Chiesa universale, rappresentata dai Padri sinodali, di una maggiore attenzione all'omelia ed alla sua importanza nella prassi della comunità ecclesiale. Si può quindi a buon titolo dire che le due Esortazioni hanno aperto la strada ai lavori per la redazione del Direttorio che qui andiamo a presentare. La sensibilità di Papa Benedetto ha poi trovato un contributo ulteriore nel Magistero di Francesco, che nelle sue omelie a Santa Marta e in San Pietro, ma soprattutto nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, ha espresso tutta la sua attenzione al tema dell'omelia. Il Papa dedica venticinque paragrafi al tema, spaziando con una riflessione che considera aspetti di varia estrazione. Soprattutto, però, emerge una preoccupazione che non esita a mostrare: «Mi soffermerò particolarmente, e persino con una certa meticolosità, sull'omelia e la sua preparazione, perché molti sono i reclami in relazione a questo importante ministero e non possiamo chiudere le orecchie»⁵. Proprio per rispondere alle sollecitazioni non propriamente positive, Francesco tenta di definire l'omelia, con l'intento di aiutare a comprenderne la valenza e l'attenzione che richiede. Inizia dicendo chiaramen-

³ *Ibid.*

⁴ BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica post-sinodale *Verbum Domini*, 30 settembre 2010, in AAS 102 (2010) 681-787, d'ora in poi *VD*, qui 739.

⁵ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, in AAS 105 (2013) 1020-1137, qui 1076.

te di cosa *non* si tratti: «non è tanto un momento di meditazione e di catechesi»⁶; «non può essere uno spettacolo di intrattenimento, non risponde alla logica delle risorse mediatiche»⁷; non troppo lunga: «deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione»⁸; non avere toni eccessivamente *moralizzanti*: «La predicazione puramente moralista o indottrinante, ed anche quella che si trasforma in una lezione di esegeti, riducono questa comunicazione tra i cuori»⁹; a riguardo dei contenuti «non si tratta di verità astratte o di freddi sillogismi»¹⁰. Il richiamo del Papa è quindi al genere proprio dell’omelia che non deve essere confuso con le altre proposte pastorali di una comunità. La tentazione è forte: in un periodo di *contrazione spirituale*, nella quale la frequenza alle proposte ecclesiali subisce una sensibile diminuzione, il rischio è di compendiare varie attività nell’ – spesso – unico momento nel quale il presbitero incontra i propri fedeli. Per questo motivo, forte della propria esperienza di Pastore, Papa Francesco esorta ad evitare questi fraintendimenti. L’attenzione del Papa è rivolta però non solamente all’attuazione dell’azione omiletica: egli sottolinea, con un corposo intervento, la rilevanza della preparazione da parte dei pastori. Anche in questo, la promulgazione del Direttorio intende ovviare ad una perniciosa tendenza: una insufficiente o inappropriata preparazione. Il centro deve quindi essere la Parola di Dio, affrontata con pazienza e calma. Il Papa esorta alla pratica della *Lectio Divina*, feconda opportunità per meditare la Parola e trovarne gli sbocchi nella vita concreta. In molti altri interventi, a braccio o scritti, Francesco ha ripresentato il problema dell’efficacia dell’omelia¹¹. Per comprendere il taglio della presentazione che qui è proposta, il desiderio è quello di proporre come essenziale il riferimento al dialogo tra Gesù ed i discepoli di Emmaus: l’uso del verbo *omileo*¹² da parte dell’Evangelista spinge a comprendere cosa si intenda: una peculiare spiegazione delle Scritture riferita alla realtà che si sta vivendo.

Prima di entrare nei contenuti veri e propri del Direttorio, è stato opportuno

⁶ *Ibid.*, 1077.

⁷ *Ibid.*

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ibid.*, 1078.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Ad esempio, ad Assisi: «Penso al sacerdote, che ha il compito di predicare. Come può predicare se prima non ha aperto il suo cuore, non ha ascoltato, nel silenzio, la Parola di Dio? Via queste omelie interminabili, noiose, delle quali non si capisce niente» (FRANCESCO, *Incontro con il Clero, persone di vita consacrata e membri di consigli pastorali*, Cattedrale di San Rufino in Assisi, 4 ottobre 2013, in AAS 105 [2013] 890-894, qui 890).

¹² Il verbo *omilein* indica “conversare familiarmente”. È usato nel Vangelo dei discepoli di Emmaus ma anche per la predicazione di Gesù nella sinagoga a Nazareth. In At 20,11 viene pure utilizzato con l’accezione che qui intendiamo considerare. Cfr. C. RUSCONI, *Vocabolario del greco del Nuovo Testamento*, Bologna 2013³, 230.

riprendere le tappe che hanno caratterizzato la nascita del documento, che a questo punto si presenta come una vera e propria urgenza nella Chiesa contemporanea.

2. I contenuti

Il titolo stesso del documento che stiamo analizzando non lascia dubbi: il *Direttorio omiletico* ha chiaramente l'intenzione di offrire delle strade percorribili nella riflessione. È un'indicazione chiara che si presenta non come semplice opzione, ma come norma da considerare ed agire di conseguenza. È stato ribadito sopra che il documento si presenta come una risposta ad un problema reale nella Chiesa: è necessario affrontarlo fornendo uno strumento di riflessione ma anche indicativo. Il *Direttorio* è quindi diviso in due parti proprio per favorire questi due aspetti: la prima è dedicata a «L'omelia e l'ambito liturgico». Le pagine di tale sezione riflettono su alcuni principi omiletici che non possono essere dati per scontati. Rivestono un approfondimento del legame omelia-liturgia, ribadendone l'imprescindibilità: l'omelia è un atto liturgico e non può essere separato dalla liturgia stessa nella quale viene pronunciata¹³. Due pilastri dell'omiletica sono inoltre affrontati: *L'interpretazione della parola di Dio nella liturgia* e *La preparazione*. Due aspetti fondamentali che lasciano l'opportunità di riflessione in questi ambiti, come approfondiremo in seguito. La seconda sezione, dal titolo *Ars predicandi*, coglie pure lo stimolo della *Sacramentum Caritatis*, la quale esortava appunto ad una relazione tra l'omelia ed il ciclo cristiano delle feste come presentate nell'anno liturgico¹⁴. Due novità che da subito intendia-

¹³ «Si raccomanda vivamente l'omelia, che è parte dell'azione liturgica. In essa nel corso dell'anno liturgico vengano presentati i misteri della fede e le norme della vita cristiana, attingendoli dal testo sacro» (CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963, in AAS 56 [1964] 97-138, d'ora in poi *SC*, qui 149); «rispettando la natura specifica ed il ritmo proprio di questo quadro, l'omelia riprende l'itinerario di fede, proposto dalla catechesi, e lo porta al suo naturale compimento [...] Bisogna dedicare grande attenzione all'omelia: nè troppo lunga nè troppo breve, sempre accuratamente preparata, sostanziosa e appropriata, e riservata ai ministri ordinati». (GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Catechesi Tradendae*, in AAS 71 (1979), d'ora in poi *CT*, 1277-1340, qui 1325); «Essa infatti «è parte dell'azione liturgica»; ha il compito di favorire una più piena comprensione ed efficacia della Parola di Dio nella vita dei fedeli» (*SC*, 46); «Essa deve condurre alla comprensione del mistero che si celebra, invitare alla missione, disponendo l'assemblea alla professione di fede, alla preghiera universale e alla liturgia eucaristica. Di conseguenza, coloro che per ministero specifico sono deputati alla predicazione abbiano veramente a cuore questo compito» (*Verbum Domini*, 59). «Vi è una speciale valorizzazione dell'omelia, che deriva dal suo contesto eucaristico e fa sì che essa superi qualsiasi catechesi, essendo il momento più alto del dialogo tra Dio e il suo popolo, prima della comunione sacramentale» (*EG* 137; Papa Francesco dedica i nn. 137-138 proprio al tema della relazione omelia/contesto liturgico). «L'omelia fa parte della liturgia ed è vivamente raccomandata» (*Ordinamento Generale del Messale Romano*, Città del Vaticano 1983, d'ora in poi *OGMR*, n. 29).

¹⁴ «Si ritiene opportuno che, partendo dal lezionario triennale, siano sapientemente proposte ai fedeli omelie tematiche che, lungo l'anno liturgico, trattino i grandi temi della fede cristiana» (*SC*, 46).

mo rilevare sono l'Appendice I «L'omelia e il Catechismo della Chiesa Cattolica» e l'Appendice II «Fonti ecclesiali post-conciliari rilevanti sulla predicazione». Nel primo caso, i riferimenti al CCC si presentano come risposta alla *Sacramentum Caritatis*, che sottolineava il desiderio di ovviare ai problemi delle omelie recuperando i riferimenti al Catechismo¹⁵. Riprenderlo significa avere sintonia con l'insegnamento della Chiesa e offrire al popolo di Dio l'occasione per una crescita condivisa a livello ecclesiale. Le Fonti consentono, dal canto loro, di scorgere i numerosi documenti nei quali il Magistero ha approfondito il ruolo, i temi, le finalità e l'urgenza dell'omelia. Di queste quattro parti (le due sezioni e le due appendici) vogliamo di seguito approfondire alcuni aspetti, particolarmente quelli che si presentano come contributi nuovi nel tema.

2.1. La prima sezione: L'omelia e l'ambito liturgico

2.1.1. *L'omelia*

Il legame con la liturgia è nella natura stessa dell'omelia. Il Direttorio lo ricorda riferendosi all'episodio della predicazione di Cristo a Nazareth: la sinagoga, il rotolo, l'inserviente aiutano a notare il momento propriamente «liturgico». L'omelia non è solamente «agganciata» alla celebrazione liturgica, ne è parte integrante¹⁶ e come tale «è anche un atto di culto»¹⁷. Non solo: vi è una vera e propria *sacramentalità*¹⁸ significata dalla presenza dell'Assemblea riunita per l'ascolto della Parola del Signore. Vi è qui la differenza sostanziale tra la catechesi e l'omelia liturgica: la prima deve avere luogo in tutta la vita cristiana, può essere realizzata in ogni momento ed in ogni

¹⁵ «Attingendo a quanto proposto autorevolmente dal Magistero nei quattro "pilastri" del Catechismo della Chiesa Cattolica e nel recente Compendio: la professione della fede, la celebrazione del mistero cristiano, la vita in Cristo, la preghiera cristiana» (SC, 46).

¹⁶ Per approfondire si rimanda a: D. MOSSO, *L'omelia, parte dell'azione liturgica*, in Rivista Liturgica 74 (1987) 177-184; D. LEBRUN, *L'homélie, redevenue acte liturgique?*, in La Maison Dieu 177 (1989) 146 ss.; E. LODI, *L'omelia parte della celebrazione*, in Rivista di Pastorale Liturgica 188 (1995) 37 ss.; G. GENERO, *L'omelia è parte della celebrazione*, in Servizio della Parola 270 (1995) 40 ss.

¹⁷ *Direttorio*, 13.

¹⁸ «Proprio perché la predicazione della Parola non è mera trasmissione intellettuale di un messaggio, ma "potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede" (Rm 1,16), attuata una volta per sempre in Cristo, il suo annuncio nella Chiesa richiede, negli annunciatori, un fondamento soprannaturale che garantisca la sua autenticità e la sua efficacia. La predicazione della parola da parte dei ministri sacri partecipa in un certo senso del carattere salvifico della Parola stessa non per il semplice fatto che essi parlino del Cristo, bensì perché annunciano ai loro uditori il Vangelo, con il potere di interpellare, che proviene dalla loro partecipazione alla consacrazione e missione dello stesso Verbo di Dio incarnato» (CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Lettera circolare *Il presbitero, maestro della Parola, ministro dei sacramenti e guida della comunità in vista del terzo millennio cristiano*, in Il Regno-documenti 44 (1999) 538-550, qui 540). Cfr. J. A. GOENGA, *La homilia: actosacramental y de magisterio*, in Phase 16 (1976) 339-358, specialmente 351.

situazione, anche oltre ai tempi che solitamente sono definiti tali. L'etimologia stessa della parola testimonia questa distensione nel tempo e nelle situazioni¹⁹. L'omelia ha invece una attuazione in una determinata situazione, in un particolare contesto, quello liturgico appunto²⁰. Essendo parte dell'azione liturgica il Direttorio affronta il problema attuale – sebbene consolidato da una prassi che si presenta da diversi anni – dell'affidamento dell'omelia ai laici. Trattasi di un problema che coinvolge paesi soprattutto della Mitteleuropa²¹. Non si esita, nel documento, ad affrontare la netta separazione tra la predicazione ordinaria, alla quale è chiamato ogni battezzato, e quella liturgica, l'omelia appunto. Essa ha una posizione precisa nella Celebrazione ed anche la sua durata è indice del suo inserimento efficace in quella che potremo chiamare «economia liturgica», intendendo l'armonica attuazione della liturgia secondo una struttura ben chiara, nelle sue sequenze ed interventi, spazi e tempi²². Ribadendo che l'omelia è parte integrante della liturgia, il Direttorio sottolinea: la dignità e la specificità dell'omelia, la sua appartenenza all'atto liturgico, la possibilità di esortazioni ed introduzioni che però non devono essere confuse con l'intervento omiletico. Il contributo del Concilio Vaticano II ha consentito di riscoprire l'importanza della Parola di Dio per la vita della Chiesa²³, ed anche il Magistero seguente ha

¹⁹ χατίχησις: letteralmente “risuonare, far risuonare”; assume in seguito il significato di “trasmettere un insegnamento” (L. COENEN, *Predicazione*, in L. COENEN – E. BEYREUTHER – H. BIETENHARD, *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Bologna 1976, 1375-1383, qui 1375).

²⁰ «Lo stesso ambito in cui l'omelia è espletata, cioè un'azione liturgica nel luogo adatto, nel canovaccio di quanto è stabilito, la differenzia dalla catechesi che può e deve essere attuata dovunque, in ogni tempo, da ogni fedele con le dimensioni di missionarietà e di testimonianza che le sono connaturate dalle celebrazioni battesimali – cresimali – eucaristiche, ecc.» (A. M. TRIACCA, *Omelia*, in J. GEVAERT [a cura di], *Dizionario di catechetica*, Leumann 1986, 466-468, qui 467).

²¹ Memorabili le parole di Benedetto XVI ai vescovi svizzeri in visita *Ad Limina Apostolorum*: «È poi connesso con ciò anche il famoso problema dell'omelia. Dal punto di vista puramente funzionale posso capirlo molto bene: forse il parroco è stanco o ha predicato già ripetutamente o è anziano e i suoi incarichi superano le sue forze. Se allora c'è un assistente per la pastorale che è molto capace nell'interpretare la Parola di Dio in modo convincente, vien spontaneo dire: perché non dovrebbe parlare l'assistente per la pastorale; lui riesce meglio, e così la gente ne trae maggior profitto. Ma questo, appunto, è la visione puramente funzionale. Bisogna invece tener conto del fatto che l'omelia non è un'interruzione della Liturgia per una parte discorsiva, ma che essa appartiene all'evento sacramentale, portando la Parola di Dio nel presente di questa comunità. È il momento, in cui veramente questa comunità come soggetto vuole essere chiamata in causa per essere portata all'ascolto e all'accoglimento della Parola. Ciò significa che l'omelia stessa fa parte del mistero, della celebrazione del mistero, e quindi non può semplicemente essere slegata da esso» (BENEDETTO XVI, *Incontro con i vescovi della Svizzera*, 7 novembre 2006).

²² Francesco sottolinea la particolarità dell'omelia rispetto alle altre forme di predicazione: «È un genere peculiare, dal momento che si tratta di una predicazione dentro la cornice di una celebrazione liturgica; di conseguenza deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione. Il predicatore può essere capace di tenere vivo l'interesse della gente per un'ora, ma così la sua parola diventa più importante della celebrazione della fede. Se l'omelia si prolunga troppo, danneggia due caratteristiche della celebrazione liturgica: l'armonia tra le sue parti e il suo ritmo» (EG 138).

²³ «Il momento più adatto per la predicazione, che fa parte dell'azione liturgica, nella misura in cui il rito

valorizzato l'omelia come *ponte* tra la Parola di Dio e la vita dei fedeli²⁴. Nella storia non è sempre stato così: la predicazione, specialmente nel periodo medievale, era viepiù separata dalla liturgia celebrata²⁵. Non si tratta però di un problema relegato al passato, per questo motivo il *Direttorio* affronta il tema: è presente, anche nella contemporaneità, il rischio di una forma di separazione dell'omelia dal resto della Celebrazione²⁶: l'*Evangelii Gaudium* richiama all'armonia delle parti della Celebrazione. Tuttavia, per un documento di 158 pagine che ha la pretesa di essere direttivo per le omelie della Chiesa universale, per definire l'omelia non è sufficiente descrivere la sua appartenenza alla liturgia, che andava ribadita. Il passo ulteriore è quello di ricordare cosa *non sia* l'omelia. Tali considerazioni scaturiscono dalle esperienze della prassi ecclesiale globale, talora confrontata con situazioni ambigue e fuorvianti. Con questa intenzione, per evitare malintesi e conclusioni errate, il Direttorio affronta i problemi riscontrati. Fondamentalmente, si ricorda che l'omelia non è «un'occasione, per il predicatore, di affrontare argomenti completamente slegati dalla celebrazione liturgica»²⁷; ma neppure semplice esercizio di esegetica biblica. Il rischio infatti di soffermarsi alla descrizione storica o esegetica è alto: dettagli affascinanti devono

lo permette, sia indicato anche nelle rubriche e il ministero della parola sia adempiuto con fedeltà e nel debito modo. La predicazione poi attinga anzitutto alle fonti della sacra Scrittura e della liturgia, poiché essa è l'annuncio delle mirabili opere di Dio nella storia della salvezza, ossia nel mistero di Cristo, mistero che è in mezzo a noi sempre presente e operante, soprattutto nelle celebrazioni liturgiche» (SC 35).

²⁴ PAOLO VI, Lettera Enciclica *Mysterium Fidei*, 37; ID., Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 43, 75-76, 78-79; GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Catechesi tradendae*, 48; Esortazione Apostolica *Pastores Dabo Vobis*, 26; Esortazione Apostolica *Pastores Gregis*, 15; Lettera Apostolica *Dies Domini*, 39-41; Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*, 39-40; BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica *Sacramentum Caritatis*, 45-46; Esortazione apostolica *Verbum Domini*, 52-71; FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 135-159.

²⁵ Uno dei punti forti del rinnovamento conciliare del Vaticano II a riguardo dell'omelia è il suo legame con la liturgia. Vi è stata una fase nella storia omiletica nella quale gli ordine predicatori portano una novità, tuttavia non nel rapporto liturgia/omelia: «la predicazione popolare determina una vera rinascita della predicazione, ma non una rinascita dell'omelia. Anzi, lo sganciamento della predicazione omiletica dal contesto liturgico si accentua maggiormente: persino il luogo della predicazione viene spostato dal presbiterio alla navata, così che il predicatore abbandonava anche spazialmente la zona dell'altare per recarsi al luogo della predicazione (e talvolta deponeva anche parte dei paramenti e le candele sull'altare venivano momentaneamente speinte). Lo stesso uso della lingua volgare, dalla predicazione non liturgica, penetrò in quella liturgica, contribuendo a fare dell'omelia un corpo a parte rispetto al contesto rituale celebrativo in lingua latina. Si giunse, in molti casi, a staccare del tutto l'omelia dalla celebrazione liturgica, facendola diventare una predicazione di tipo catechistico, collocata la domenica pomeriggio, uso che si consolidò, nell'epoca della Riforma, sia in campo cattolico che protestante» (C. BISCONTIN, *Prendere oggi: perché e come*, Brescia 2001, 84-85).

²⁶ «Non mancano anche ai nostri giorni segnali che denunciano il permanere di una simile mentalità. Si pensi all'uso di aprire e concludere l'omelia con un saluto o con altra formula, di fatto percepita come delimitazione dello spazio dell'omelia rispetto a ciò che la precede e la segue, e dunque segnale della sua diversità» (C. BISCONTIN, *L'omelia: un atto di parola nel contesto dell'azione liturgica*, in D. E. VIGANÒ [a cura di], *Omelia: prassi stanca o feconda opportunità?*, Città del Vaticano 2007, 49-70, qui 52).

²⁷ *Direttorio*, 15.

servire solamente alla presentazione del legame imprescindibile della Parola di Dio con quanto stanno concretamente vivendo i fedeli in un determinato contesto storico. Il Direttorio sottolinea come i momenti per l'esegesi e l'approfondimento biblico siano altri, come pure per la catechesi. L'ultimo rischio presentato è quello di far coincidere l'esperienza personale del predicatore con l'omelia. Ciò, evidentemente, ridurrebbe il tempo dell'omelia a quello della testimonianza orale. Gli aspetti qui elencati, ricorda il Direttorio, non sono da disdegno, anzi: tuttavia bisogna considerarli come elementi dell'omelia. La definizione dell'omelia viene colta dall'Ordinamento Generale del Messale Romano, che la definisce come «spiegazione o di qualche aspetto delle letture della Sacra Scrittura, o di un altro testo dell'Ordinario o del proprio della Messa del giorno, tenuto conto sia del mistero che viene celebrato, sia delle particolari necessità di chi ascolta»²⁸. Ne deriva un'immagine di *collegamento* tra le Scritture o i testi liturgici e la vita concreta di chi partecipa alla celebrazione²⁹. Non solo: viene citata pure l'introduzione del Lezionario, che completa le parole del Messale riportate sopra, particolarmente nell'attenzione ai presenti³⁰. La definizione dell'omelia si conclude riassumendo quanto incontrato: l'omelia è un discorso sui misteri della fede rivolto ad una particolare situazione: questi si possono riferire tanto alla Scrittura quanto a quelli liturgici. Ma soprattutto, quello che emerge dalla prima sezione della prima parte, è l'insistenza sull'omelia come parte della liturgia stessa. E quindi tutta la liturgia, che ha una sua armonia, con ritmi e tempi propri. Il Direttorio ricorda che «una cattiva proclamazione delle letture bibliche pregiudica la comprensione dell'omelia»³¹. Forte di questa definizione, il Direttorio pone in evidenza che essa deve disporre la comunità alla liturgia eucaristica. Il momento centrale consente

²⁸ OGMR, 65.

²⁹ Non è per nulla scontata la relazione vita concreta-Parola di Dio, qualora non si favorisca una meditazione profonda e sensata, il rischio è di proporre una riflessione, magari anche buona, ma non utile alla vita dei fedeli: «i contenuti pertanto scaturiscono dall'incontro tra i temi della Parola di Dio indicati dal Lezionario per quella celebrazione, e l'insieme degli altri elementi della celebrazione; i fedeli presenti, alle prese con le più diverse problematiche, costituiscono la chiave ermeneutica di un'attualizzazione sempre sulla lunghezza d'onda delle vicende della comunità» (M. SODI – A. TRIACCA, *Omelia*, in M. SODI – A. TRIACCA, *Dizionario di omiletica*, Torino 2013, 1013-1019, qui 1016).

³⁰ «L'omelia, con la quale nel corso dell'anno liturgico vengono esposti, in base al testo sacro, i misteri della fede e le norme della vita cristiana, come parte della liturgia della Parola è particolarmente raccomandata (...), anzi in alcuni casi è espressamente prescritta. Tenuta, di norma, da colui che presiede, nella celebrazione della Messa l'omelia ha lo scopo di far sì che la proclamazione della Parola di Dio diventi, insieme con la liturgia eucaristica, "quasi un annuncio delle mirabili opere di Dio nella storia della salvezza, ossia nel mistero di Cristo" (SC 35,2) (...) Con questa viva esposizione della Parola di Dio che viene proclamata, anche le celebrazioni della Chiesa che svolgono che l'omelia sia davvero frutto di meditazione, ben preparata, non troppo lunga né troppo breve, e che in essa si presti attenzione a tutti i presenti, compresi i fanciulli e la gente semplice» (*Ordinario delle Letture della Messa*, Città del Vaticano 1981, n. 24).

³¹ Direttorio, 19.

il passaggio dalla liturgia della parola a quella eucaristica. Ultimo stimolo di questa sezione è l'invito alla missione, che nell'omelia non può mancare.

«L'omelia è la pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità d'incontro di un Pastore con il suo popolo»³². Le parole di Papa Francesco, particolarmente attento al tema dell'omelia, si prestano bene per commentare la prima sezione del Direttorio. In effetti, essere parte del contesto liturgico rende evidente notare che l'omelia è per natura stessa da riferire al contesto nel quale si vive: la liturgia è proprio attuazione del Mistero. L'omelia, essendone parte, non può esimersi da tale rendersi attuale³³.

2.1.2. L'interpretazione della Parola di Dio nella liturgia

La prima sezione ha consentito di riflettere sul rapporto omelia/liturgia. Il Direttorio prosegue la riflessione considerando l'interpretazione della Parola di Dio nel contesto liturgico, dimostrando un'esigenza che talora si presenta come scontata e quindi facilmente dimenticata. Il punto di partenza è senz'altro la ricchezza della Scrittura e la possibilità che il Vaticano II³⁴ ha permesso nella riscoperta di questa – in modo speciale durante la liturgia³⁵. Era desiderio dei Padri conciliari che non solo vi fosse ricchezza nella presenza della Parola di Dio nelle celebrazioni liturgiche, ma che vi fosse anche un ordine che garantisse la scoperta del Mistero di Cristo nella storia; si esigeva quindi un ciclo di più anni che permettesse questo approfondimento³⁶. Questa esigenza è stata colta ed ha permesso la nascita dei cicli A, B, C. Il Direttorio ne è consapevole e coglie il grande valore di questi cicli ponendo i temi centrali per ognuna della domenica e riferendola ai contenuti del CCC. Su questo punti si tornerà tra qualche riga, sia per ora sufficiente notare il valore della Scrittura nella liturgia post-conciliare, sia per quanto riguarda la quantità di Scrittura, sia per la sequenzialità e l'ordine proposto³⁷. Dal CCC, in questo punto, il Direttorio prende

³² EG 137.

³³ «Si tratta, al contrario, di un'attualizzazione della Parola di Dio annunciata e celebrata in quel particolare contesto culturale» (SODI – TRIACCA, *Omelia*, 1016).

³⁴ Cfr. SC 107-108.

³⁵ «La riforma voluta dal Concilio Vaticano II ha mostrato i suoi frutti arricchendo l'accesso alla sacra Scrittura che viene offerta in abbondanza, soprattutto nelle liturgie domenicali. L'attuale struttura, oltre a presentare frequentemente i testi più importanti della Scrittura, favorisce la comprensione dell'unità del piano divino, mediante la correlazione tra le letture dell'Antico e del Nuovo Testamento, "incentrata in Cristo e nel suo mistero pasquale"» (VD 57). Cfr. OLM 66.

³⁶ «Affinché la mensa della parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia in modo che, in un determinato numero di anni, si legga al popolo la maggior parte della sacra Scrittura» (SC 51).

³⁷ «È necessario tener presente che la liturgia non evoca il mistero di Cristo e l'opera della salvezza seguendo una logica cronologica, ma procedendo come per cerchi successivi o quadri centrati su "tappe"

i tre criteri di interpretazione delle Scritture: l'unità della Scrittura, la Tradizione della Chiesa, l'analogia della fede. Non a caso il Direttorio ricorre al Catechismo, quasi a dimostrare uno degli intenti della pubblicazione: ritrovare una coesione con tra il CCC stesso e la predicazione, particolarmente quella liturgica. Il primo punto ribadisce la profonda unità della Scrittura riferendosi al Mistero pasquale. Si tratta di una chiave necessariamente basilare, con la quale la predicazione omiletica deve confrontarsi. I cicli delle letture, come indicato sopra, sottolineano questa unità. Le letture dell'AT *aprano* la strada al Messia, ma non si può dimenticare che Cristo stesso illumina l'oscurità, dischiudendolo, il significato delle Scritture. Il secondo criterio è pure fondamentale per la predicazione: il rapporto con la Tradizione. Si sottolinea infatti il legame tra Scrittura e liturgia ricordando che proprio in quest'ultima si esplicita il rapporto. Poche righe sopra è stato ricordato che l'omelia è parte della liturgia. L'omileta, si evidenzia nel Direttorio, «deve tener conto delle origini liturgiche delle Scritture e considerarle al fine di come rendere fruibile un testo nel nuovo contesto della comunità a cui predica»³⁸. Si tratta di un punto molto delicato: l'attualizzazione della Parola di Dio, non distorcendola, piuttosto incarnandola nel vissuto dei fedeli che sono presenti. Torna quindi in evidenza l'importante contributo del Direttorio nel rammontare i riferimenti al CCC nella predicazione e nell'interpretazione della Parola di Dio, evitando quindi la pretesa di darne significati forse accattivanti ma non necessariamente corrispondenti all'insegnamento della Chiesa. È questo un punto delicato dell'omiletica: il suo lato per definizione *personale*, laddove al presbitero è richiesta la testimonianza di vita, rischia di diventare luogo di individualismo e protagonismo. L'omelia continua quel dialogo secondo che Dio ha iniziato con il suo popolo³⁹: il predicatore deve esserne consapevole. *L'analogia della fede*, terzo punto ripreso dal CCC, trova spazio del Direttorio: «in senso teologico, ciò si riferisce al nesso tra diverse dottrine e la gerarchia delle verità di fede (...) l'omileta deve sia interpretare le Scritture in modo che tale mistero sia proclamato, sia guidare il popolo ad entrare nel mistero attraverso la celebrazione dell'Eucaristia»⁴⁰. Il richiamo al mistero pasquale consente di ricordare al predicatore che da un lato l'omelia non è una lezione di teologia nella quale poter esprimere riflessioni di carattere accademico e neppure di ignorare il centro della vita cristiana. In questo l'omelia esprime il suo genere proprio e la necessità che sia un equilibrio che porti ad una maggiore conoscenza

³⁸ «momenti» differenti» (M. SODI, *Anno liturgico: tempo ordinario*, in M. SODI – A. TRIACCA, *Dizionario di omiletica*, Torino 2013, 59-66, qui 62).

³⁹ Direttorio, 23.

⁴⁰ «Rinnoviamo la nostra fiducia nella predicazione, che si fonda sulla convinzione che è Dio che desidera raggiungere gli altri attraverso il predicatore e che Egli dispiega il suo potere mediante la parola umana. San Paolo parla con forza della necessità di predicare, perché il Signore ha voluto raggiungere gli altri anche con la nostra parola (cfr. Rm 10,14-17)» (EG 136).

⁴¹ Direttorio, 26.

del mistero. Il CCC è costituito da quattro parti che, già nella propria struttura, sono di aiuto all'omileta per comprendere i punti rilevanti della predicazione omiletica: ciò che crediamo – come celebriamo il culto – come viviamo e come preghiamo⁴¹. La Sacra Scrittura non può essere affrontata nella sola accezione esegetica, è importante e fondamentale che l'omileta la riferisca a Gesù Cristo: ciò vale tanto per i Salmi quanto per le Lettere, per il Pentateuco quanto per l'Apocalisse. Un valido aiuto chiaramente indicato dal Direttorio è il riferirsi ai Padri. I testi sono numerosi e grazie alla Liturgia delle Ore sono resi ancora più familiari ai ministri ordinati.

2.1.3. La preparazione

Il terzo punto della prima parte, intitolata «L'omelia e l'ambito liturgico», riguarda la preparazione dell'omelia stessa. La priorità indicata dal Direttorio porta a riflettere che il problema della predicazione attuale non è tanto la ricerca di tecniche o ricette universalmente valide: gran parte dell'imbarazzo pastorale sull'omelia è proprio riferito ai contenuti. Per questo motivo la preparazione risulta fondamentale e tutt'altro che scontata. Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica afferma a chiare lettere che un predicatore non preparato e lontano dalla preghiera è «disonesto ed irresponsabile»⁴². È lo stesso Papa Francesco ad indicare cosa significhi preparare l'omelia: essendo parte dell'azione liturgica, preghiera, deve essere preparata in un contesto di preghiera. In questo la meditazione attenta e profonda, di dialogo tra Dio e il predicatore, consente di non soffermarsi su aspetti esteriori e apparentemente interessanti per i fedeli. Gli aspetti fondamentali per la preparazione dell'omelia non sottostanno a logiche commerciali o di *marketing*. E non si tratta neppure di *adattare*⁴³ o *attualizzare*⁴⁴ la Parola di Dio, che è incarnata nella storia. La meditazione del

⁴¹ «Leggendo il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, si può cogliere la meravigliosa unità del mistero di Dio, del suo disegno di salvezza, come pure la centralità di Gesù Cristo, l'Unigenito Figlio di Dio, mandato dal Padre, fatto uomo nel senso della Santissima Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, per essere il nostro Salvatore» (GIOVANNI PAOLO II, Costituzione Apostolica *Fidei Depositum*, in AAS 87 [1992] 457-461, n. 3).

⁴² EG 145.

⁴³ «Non si tratta di adattamento, ma di incarnazione del Logos, con tutta la sua forza creatrice, rinnovatrice, risanatrice. In questo senso va inteso il paolino “guai a me se non predicassi il Vangelo” (1 Cor 9,16). Si tratta di mostrare che la parola della fede cristiana è davvero capace di illuminare di senso la realtà: una parola che ne dischiude il valore originario, capace com’è di verità, di liberazione e di riscatto. E chiama a una corrispondenza rinnovatrice» (S. LANZA, *Essi alla predicazione di Giona si convertirono* (Lc 11,32), in D. E. VIGANÒ [a cura di], *Omelia: prassi stanca o feconda opportunità?*, Città del Vaticano 2007, 19-48, qui 25).

⁴⁴ «Non è quindi anzitutto questione di come trasporre (...) l'evento salvifico della morte/risurrezione di Gesù Cristo nella storia ma si tratta, piuttosto, del suo accadere qui ed ora per ognuno, nel rispetto della struttura ontologica della libertà: intrascendibile perché storicamente determinata in ogni suo atto» (A. SCOLA, *Chi è la Chiesa? Una chiave antropologica e sacramentale per l'ecclesiologia*, Brescia 2005, 140-141).

Mistero e la preghiera⁴⁵ consentono di preparare un'omelia che sia realmente continuazione del dialogo di Dio con l'uomo. Anche Papa Francesco⁴⁶, come Benedetto XVI, richiama alla *lectio divina* come relazione fruttuosa con la Parola: la lettura, la meditazione, la preghiera e la contemplazione sono passi importanti e necessari per entrare nel ministero della predicazione ed evitare una qualsiasi forma di possesso o separazione della Parola di Dio. Il Direttorio prosegue con la presentazione delle parti che tradizionalmente compongono la *lectio divina*: la *lectio*, la *meditatio*, l'*oratio* e la *contemplatio*⁴⁷. Papa Benedetto ha aggiunto inoltre l'*actio*, intesa come meta' ultima della *lectio*: l'azione, la vita cristiana. Essa stessa è riportata due volte nel CCC: i nn. 1177 (vi si ritrova la definizione⁴⁸) e 2708 (è esplicitata la sua validità⁴⁹). C'è pure un altro documento che evidenzia l'importanza di questa pratica per il ministro ordinato, l'Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*. Il documento firmato da Giovanni Paolo II nel 1992 ricorda l'intrinseca armonia che deve regnare tra l'azione del sacerdote e la preghiera⁵⁰. Questo rapporto è basato sulla conoscenza amorosa e la familiarità orante con la Parola di Dio, facendo sì che il ministero profetico si realizzi particolarmente nell'omelia: la *lectio divina* è quindi un valido aiuto per la sua preparazione⁵¹. Attenzione alla preparazione dell'omelia è già stata dedi-

⁴⁵ «L'omelia, che può essere definita come "culmine e fonte di tutta la predicazione", presenta un legame organico con la preghiera, anzitutto per il fatto di essere parte integrante dell'azione liturgica. (...) Situata tra Liturgia della Parola e Liturgia eucaristica, l'omelia realizza il passaggio del Signore in mezzo al suo popolo e favorisce il cammino della parola che, inviata da Dio, vuole trovare un terreno buono nel cuore capace di ascolto dei credenti, per poi tornare a Dio in forma di risposta orante, di preghiera» (E. BIANCHI, *Preghiera*, in M. SODI – A. TRIACCA, *Dizionario di omiletica*, Torino 2013, 1249-1252, qui 1251).

⁴⁶ Cfr. EG 152; Benedetto XVI aveva presentato le tappe in VD 87.

⁴⁷ Il medesimo schema è riportato nel Documento della Pontificia Commissione Biblica: ID., *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, 15.04.1993, in EV 13/3110-3120. Un intero paragrafo è dedicato alla *lectio* (IV, C, 2). Per approfondire il tema si rimanda a: D. GORCE, *La lectio divina nell'ambiente ascetico di San Girolamo*, Bologna 1991; A. RIZZI, *La scala di Giacobbe. Introduzione alla Lectio Divina*, Assisi 1992.

⁴⁸ «La *lectio divina*, nella quale la Parola di Dio è letta e meditata per trasformarsi in preghiera, è così radicata nella celebrazione liturgica».

⁴⁹ «La meditazione mette in azione il pensiero, l'immaginazione, l'emozione e il desiderio. Questa mobilitazione è necessaria per approfondire le convinzioni di fede, suscitare la conversione del cuore e rafforzare la volontà di seguire Cristo. La preghiera cristiana di preferenza si sofferma a meditare "i misteri di Cristo", come nella *lectio divina* o nel Rosario. Questa forma di riflessione orante ha un grande valore, ma la preghiera cristiana deve tendere più lontano: alla conoscenza d'amore del Signore Gesù, all'unione con lui».

⁵⁰ «I cristiani sperano di trovare nel sacerdote non solo un uomo che li accoglie, che li ascolta volentieri e testimonia loro una sincera simpatia, ma anche e soprattutto *un uomo che li aiuta a guardare Dio*, a salire verso di lui. Occorre dunque che il sacerdote sia formato a una profonda intimità con Dio» (GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 20.03.1992, in AAS 84 [1992] 657-804, qui 695).

⁵¹ La *lectio divina* aiuta infatti ad incentrare le proprie domande sulla parola di Dio (M. MAGRASSI, *Bibbia*

cata da Papa Francesco, che nella *EG* gli dedica i nn. 145-159: il Direttorio, rispetto alle parole dell’Esortazione, sembra più limitato, essendo numericamente inferiori le pagine dedicate. È da ribadire tuttavia che il Direttorio preferisce concentrarsi sull’aspetto della *lectio divina* senza riprendere i lati – anche molto pratici e di carattere comunicativo – già affrontati nell’Esortazione apostolica. In quest’ultima infatti viene affrontato il tema del linguaggio positivo, dell’importanza delle immagini, del parlare semplice e diretto.

La prima sezione, che sin qui abbiamo presentato, rappresenta una riflessione sulla definizione dell’omelia e sulla sua importanza. Il suo essere parte della liturgia esige una buona preparazione: è stato ribadito a più riprese.

2.2. La seconda sezione: *Ars praedicandi*

La seconda parte del Direttorio intende «proporre esempi concreti e suggerimenti per aiutare l’omileta a mettere in pratica i principi presentati in questo documento»⁵². Viene subito specificato che non si tratti di omelie già pronte (in effetti quanto espli- cato sopra verrebbe brutalmente smentito). Un punto che da subito appare chiaro è la centralità del Vangelo: questo è preparato dalle altre letture (dall’AT o dal NT). Il susseguirsi delle feste liturgiche dell’anno e delle domeniche ordinarie costituisce un valore pedagogico della Chiesa⁵³ che, con il calendario, consente di ripercorrere le varie tappe del Vangelo. L’anno liturgico così come è vissuto attualmente si stabilizza entro la fine del VI secolo⁵⁴. Esso non è visto come un ciclico succedersi di stagioni ed avvenimenti, ma come nuova opportunità per l’irruzione dell’eterno nella storia⁵⁵, «la cui efficacia non può conoscere limiti di tempo o di luogo»⁵⁶. Come abbiamo già rilevato, in un primo momento è la domenica, il giorno del Signore, a scandire il tempo cristiano.

L’anno liturgico esprime da un lato la sua dimensione mistagogica, celebrativa e teologica, ma dall’altro ha pure una dimensione pedagogica, che attualmente rischia di disperdersi. Esso aiuta a rivivere quegli avvenimenti che hanno caratterizzato la

e pregiera, Milano 1974, 175); aiuta inoltre a sperimentare la potenza della Parola (P. MAGNANI, *Predica la Parola. Il presbitero e l’omelia*, Treviso 1992, 37); senza scadere nel protagonismo delle proprie convinzioni (G. MOIOLI, *Predicare oggi*, Milano 1982, 196-197).

⁵² *Direttorio*, 39.

⁵³ Cfr. *VD* 52.

⁵⁴ Cfr. AA.VV., *L’anno liturgico. Storia, teologia e celebrazione*, Milano 1988.

⁵⁵ «Egli, il Santo, ci santifica con la santità che non potremmo mai darci da soli. Veniamo inclusi nel grande processo storico in cui il mondo procede verso la promessa del Dio “tutto in tutti”» (J. RATZINGER, *Introduzione allo spirito della liturgia*, tr. it., Cinisello Balsamo 2001, 57).

⁵⁶ M. RIGHETTI, *Storia liturgica*, II, *L’anno liturgico. Il breviario*, 2, Milano 1969, 6.

vida del Cristo: dalla sua Incarnazione alla Pentecoste: si viene non solo confortati ed edificati, ma pure *condotti* verso la risurrezione. Una vera e propria scuola di vita: l'Avvento insegna l'attesa, il Natale il compimento delle promesse; la Quaresima come occasione di penitenza, la Pasqua la risurrezione e la conseguente gioia senza fine; oltre alle feste per varie circostanze, dogmi (*Corpus Domini*, Annunciazione, Immacolata Concezione e Assunzione della Beata Vergine Maria, Ascensione del Signore⁵⁷,...) e memoria dei santi. Non solo: anche la memoria di tutti i fedeli defunti richiama al valore dell'intercessione dei viventi⁵⁸. Vissuto in profonda comunione con Cristo attraverso la partecipazione alla sua vita, l'anno liturgico diviene narrazione - maturazione del rapporto con Dio: rinnovata occasione di scoprire quella vocazione che è il senso della vita di ogni uomo, l'incontro e la comunione con Dio⁵⁹. Il singolo, la società stessa non sono più i medesimi dell'anno precedente. La storia si avvicina continuamente alla sua capitolazione, per questo pare più opportuno di tempo liturgico come a spirale, piuttosto che ciclico⁶⁰.

2.2.1. Il Triduo pasquale ed il tempo di Pasqua

Il primo ciclo che si incontra è quello del Triduo pasquale: in tal modo viene ribadita la centralità del mistero pasquale e la sua preminenza nell'anno liturgico. Vengono enucleati gli aspetti rilevanti delle varie celebrazioni, consentendo in tal modo di notarne lo sfondo tematico. Sono sottolineati la centralità di Cristo, già prefigurato nell'Antico Testamento, ed altri elementi particolari legati alla liturgia celebrata (ad esempio per il Giovedì santo è sottolineata la figura dell'Agnello, Gesù Cristo, che combatte per noi, oppure ancora le parole del profeta Isaia che, durante il Venerdì Santo, hanno guidato lo sguardo già dei primi cristiani verso la crocefissione). Il tempo pasquale consente, grazie alle Letture proposte, di spiegare il legame tra la

⁵⁷ «Agli occhi di papa Benedetto non vi è nell'anno liturgico una festa che esprima così bene l'essenza della speranza cristiana come quella dell'Ascensione di Cristo, che predice che anche la nostra propria sostanza è già arrivata presso Dio» (K. KOCH, *Il mistero del granello di senape. Fondamenti del pensiero teologico di Benedetto XVI*, Torino 2012, 83).

⁵⁸ Ratzinger ricorda che l'uomo si comprende bene se non ci si ferma a chiedersi da dove viene, ma interrogandosi sul dove vada (cfr. J. RATZINGER, *Bilder der Hoffnung. Wanderungen im Kirchenjahr*, Freiburg in Br. 1997, 70).

⁵⁹ «Lo scopo del tempo è questo: vivere in comunione con Dio. Il tempo ha dunque un senso preciso, perché il settimo giorno è il destino dell'uomo e di tutta la creazione: anticipazione escatologica per tutta l'umanità [...] Nell'intenzione di Dio, il tempo del credente è un tempo ritmato, un tempo altro e santo [...] è questo il senso profondo delle festività cristiane, e, attorno ad esse, dal semplice scorrere dell'anno liturgico» (E. BIANCHI, *Dare senso al tempo. Le feste cristiane*, Magnano 2003, 6).

⁶⁰ «L'anno liturgico con il suo andamento che non è ciclico, ma piuttosto a spirale e che dunque nel suo svolgersi ci avvicina al momento della parusia, la seconda e definitiva venuta di Cristo, ci ricorda che viviamo nel tempo, ma siamo incamminati verso l'eternità» (M. MUOLO, *Le feste scippate. Riscoprire il senso cristiano delle festività*, Milano 2012, 132).

Risurrezione del Cristo e la redenzione della vita di ogni cristiano, come pure di presentare ed approfondire la Chiesa dei tempi apostolici raffigurata nelle letture degli Atti. Il tempo pasquale è quindi veramente fecondo e ricco: il Direttorio ne ribadisce alcuni tratti affinché questi non vengano omessi ma anzi, siano presenti nelle omelie per educare il popolo cristiano.

2.2.2. *Le domeniche di Quaresima*

I tempi di attesa sono momenti importanti e fortemente educativi, specialmente in un'epoca che sta alienando questa fondamentale dimensione della vita cristiana⁶¹. Il riferimento che non deve mancare, e che i fedeli denotano facilmente, è tra il tempo di Gesù nel deserto e quello della Quaresima. Il richiamo al digiuno ed alla penitenza viene conseguente, ma è da sottolineare soprattutto la forza della tentazione che Gesù stesso incontra⁶². Non mancano, per le domeniche successive, indicazioni sui cicli di letture diversi, riprendendo particolarmente la IV domenica *in laetare* nel suo carattere di speranza.

2.2.3. *Le domeniche di Avvento*

Il tempo di Avvento è per definizione tempo di attesa. In questo senso vediamo nel tempo di preparazione un grande valore pedagogico al senso escatologico dell'esistenza umana: l'uomo può alimentare la grande virtù teologale della speranza. Nella postmodernità la perdita del valore dell'attesa è facilmente rimarcabile: il tempo di Avvento si presenta come una buona formazione⁶³. L'attesa dell'uomo nell'Avvento si affianca a quella dell'umanità che attendeva Cristo che entrasse nella storia, ma non bisogna dimenticare che l'*attendere* di questo tempo è legato alla seconda venuta di Cristo, la *parusia*⁶⁴. La domanda concreta per l'attualità è proprio a riguardo della

⁶¹ La società contemporanea si propone come tecnologica, con la presunzione di una capacità di gestione temporale: grande impegno viene indirizzato alla riduzione dei tempi di percorrenza, del lavoro, dell'elaborazione. Si rincorrono le scoperte e le invenzioni che esigono di cambiare le abitudini umane, ma che comunque restano caratterizzate da fenomeni come l'attesa, la pazienza, la perseveranza.

⁶² «La Buona Notizia che l'omileta annuncia non è soltanto la solidarietà di Gesù con noi nella sofferenza; annuncia anche la vittoria di Gesù nella tentazione e sulla morte, vittoria che condivide con tutti coloro che credono in Lui» (*Direttorio*, 62).

⁶³ «L'Avvento [...] ci racconta invece una storia diversa, intessuta di attesa, che per certi versi è l'esatto contrario della fretta. E aperta a sbocchi che fanno intravedere il destino eterno per il quale ogni uomo è stato voluto da Dio. Infatti l'attesa - uno dei grandi valori smarriti della postmodernità - è fatta di pazienza, amore, ascolto, controllo di sé, delle proprie emozioni e dei propri desideri. L'attesa si alimenta di speranza e denota una capacità progettuale fondata sulla coscienza dei propri limiti, ma anche sull'apertura alla relazione con l'altro» (MUOLO, *Le feste scippate. Riscoprire il senso cristiano delle festività*, 29).

⁶⁴ «Da un lato abbiamo il periodo in cui la Chiesa si prepara al Natale, cioè all'ingresso di Cristo nella storia, e in definitiva già ne pregusta la parusia, cioè la seconda venuta alla fine dei tempi» (*ibid.*).

coscienza che i cristiani possono avere del ritorno di Cristo: l'Avvento è il tempo propizio per recuperare questa dinamica, che vede sempre maggiormente i cristiani releggere Gesù Cristo al ruolo di *personaggio del passato*. Due dimensioni sono quindi importanti e rimarcate dal Direttorio⁶⁵: *volgere lo sguardo alla prima venuta del Signore e attendere vigilanti il suo ritorno*.

2.2.4. *Il tempo di Natale*

Il Direttorio ripercorre il senso del Natale come *festa della luce*, affrontando inoltre le letture delle quattro messe previste dal Lezionario dopo il Vaticano II. Tanto la Messa vespertina della Vigilia, come quella della Mezzanotte, quella dell'Aurora e quella del Giorno vantano delle letture proprie. Tuttavia, è stato rimarcato che vi sono dei temi onnipresenti, e che è bene che siano affrontati nella predicazione. È infatti improbabile che i fedeli partecipino alle quattro celebrazioni, se non casi evidentemente isolati. La festa della Santa Famiglia è l'occasione per riflettere sul valore della famiglia e sulla messa in discussione da parte di molte istituzioni e di una mentalità purtroppo nociva al nucleo familiare cristianamente inteso. La solennità di Maria Madre di Dio si presenta adatta per rendere grazie per l'anno trascorso e chiedere l'intercessione di Maria per l'anno che sta per iniziare, questo grazie alla coincidenza con la fine e l'inizio dell'anno civile. L'Epifania, dal canto suo, è da recuperare nel suo senso di manifestazione: il mistero si rende visibile a tutte le genti. La festa del Battesimo del Signore presenta la figura di Giovanni Battista, già incontrato durante il tempo di Avvento. La presenza del Signore fra coloro che si facevano battezzare è indice di una solidarietà di Gesù che si presenta più volte nell'anno, durante tale solennità in modo particolare.

2.2.5. *Le domeniche del tempo ordinario*

Volontariamente i redattori del Lezionario hanno scelto di non dare un tema a ciascuna domenica⁶⁶, esso offre piuttosto ai fedeli il mistero di Cristo così come narrato nei Vangeli di Matteo, Marco e Luca. Esiste uno schema per tutti gli anni, così riassunto: «le prime settimane affrontano l'inizio della missione pubblica di Cristo, quelle finali hanno un tema escatologico, e le settimane che intercorrono presentano di seguito vari eventi e insegnamenti dalla vita di nostro Signore»⁶⁷. Attraverso l'anno

⁶⁵ Direttorio, 66.

⁶⁶ «Il ricorso a un'unità tematica così concepita è infatti in contrasto con l'autentica concezione dell'azione liturgica, che è sempre celebrazione del mistero di Cristo e che per sua propria tradizione ricorre alla parola di Dio non in forza di sollecitazioni razionali o di motivi di natura contingente, ma con il preciso intento di annunziare il Vangelo e di portare i credenti alla conoscenza di tutta la verità» (OML, 68).

⁶⁷ Direttorio, 102.

liturgico il Lezionario consente quindi una maggiore conoscenza di Cristo: l'omileta è al servizio di questo incontro⁶⁸.

2.2.6. «Altre occasioni»

Il Direttorio omiletico sottolinea l'importanza della partecipazione alla Messa quotidiana. Essa consente un alimento costante nell'Eucaristia e nella Parola di Dio, che comunque va affrontata con una breve omelia⁶⁹. È infatti ricordato che la Messa feriale «dovrebbe essere celebrata in maniera tale che quanti hanno responsabilità familiari e di lavoro possano avere l'opportunità di partecipare»⁷⁰. Ciò significa un'omelia breve – che comunque consiste nella possibilità di approfondire, in modo continuato, un determinato libro della Sacra Scrittura⁷¹.

2.2.7. Matrimoni e funerali

Cosciente della prassi, il Direttorio si sofferma su due momenti liturgici particolarmente delicati: la celebrazione dei matrimoni e dei funerali. Le tendenze non sono infatti incoraggianti: da un lato, l'aspetto consumistico e distratto che sovrasta la riflessione sulla Parola di Dio⁷², dall'altro la mestizia ed il dolore umano che rischiano di distogliere l'attenzione dallo spirito pasquale del morire cristiano⁷³. In entrambi i casi infatti, il rischio di allontanare l'attenzione dalla Parola di Dio e di concentrarla

⁶⁸ Si prestano bene le parole di Benedetto XVI spesso ricordate: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, in AAS 98 [2006] n. 1, 217).

⁶⁹ «Non si trascuri anche durante la settimana nelle Messe *cum populo*, quando è possibile, di offrire brevi riflessioni, appropriate alla situazione, per aiutare i fedeli ad accogliere e rendere feconda la Parola ascoltata» (VD 59).

⁷⁰ *Direttorio*, 108.

⁷¹ Il Direttorio appare molto decise nel richiamare i sacerdoti alla *scelta* delle letture: particolarmente laddove vi sono delle celebrazioni in memoria dei santi: «il sacerdote che celebra con la partecipazione del popolo deve anzitutto preoccuparsi del bene spirituale dei fedeli, evitando di imporre loro i propri gusti. Soprattutto cerchi di non omettere troppo spesso e senza motivo sufficiente le letture assegnate per i singoli giorni dal Lezionario feriale: la Chiesa, infatti, desidera che venga offerta ai fedeli una mensa più abbondante della Parola di Dio» (OLM 83).

⁷² «Il significato sacramentale del Matrimonio non si riferisce solo al preterito salvifico, ma è rivolto anche al momento conclusivo della vicenda umana e cosmica. Pur essendo una realtà terrestre, certamente limitata al momento presente, il Matrimonio è proiettato nella metastoria, dove trova i suoi riferimenti ultimi» (F.ANGELOSI, *Matrimonio*, in *DdO*, 905-913, qui 913).

⁷³ Per approfondire: E. SAPORI (ed.), *La morte e i suoi riti. Per una celebrazione cristiana delle esequie. Atti della XXXIV Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia* (Assisi 27 agosto-1° settembre 2006), Roma 2007; A. LAMERI (ed.), *Il rito delle esequie. Celebrare e vivere il mistero della morte*, Roma 2013.

sugli sposi o sul defunto è molto grande. Anche in questo il Direttorio offre l'opportunità per ricondurre l'omelia al suo servizio: non l'esaltazione delle persone, bensì la riflessione sulla Parola di Dio. La Chiesa deve vegliare sulle celebrazioni liturgiche: si diano per scontato che sia ambito ecclesiale, ignorando la nascita di nuove forme di cerimonia e di commiato operate in modo secolarizzato e indipendente, che si distanziano dalla liturgia funebre. Il rischio è quindi costituito da seguire mode o proposte che porterebbero ad una secolarizzazione fuorviante... persino dell'omelia.

2.3. L'Appendice I: L'omelia e il Catechismo della Chiesa Cattolica

Una delle novità apportate dal Direttorio è la *prima appendice*. In essa sono indicati i riferimenti delle varie celebrazioni dell'anno liturgico rispetto al CCC. Si tratta di uno strumento importante, il quale permette di mantenere il Direttorio come riferimento costante e non solamente quale documento formativo da leggersi una volta per tutte. Può sembrare tuttavia strano rispetto alle indicazioni dei due pontefici che l'hanno l'uno ideato e l'altro promulgato: è stato ribadito che l'omelia non sia momento opportuno per la catechesi⁷⁴. È però carattere essenziale quello catechetico ed esortativo. Non solo: l'appendice ricorda infatti che si tratta di recuperare i fondamenti dottrinali della omelia: quindi non tanto *fare catechismo*, quanto *fondare la predicazione*⁷⁵. Si tratta di un aspetto fondamentale e che si inserisce nel desiderio di formare il Popolo di Dio nutrendolo con la Parola.

2.4. L'Appendice II: Fonti ecclesiali post-conciliari rilevanti sulla predicazione⁷⁶

La seconda appendice, nettamente più breve, è pure di aiuto per l'approfondimento di quanto esposto nella prima sezione. Sono esplicitati i documenti magisteriali che hanno affrontato il tema dell'omelia negli ultimi anni.

⁷⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Dies Domini* (31 maggio 1998), in AAS 90 (1998) 738-739; EG 137; tuttavia si tenga presente, pertanto, lo scopo catechetico ed esortativo dell'omelia (SCa 46).

⁷⁵ Ricorda infatti il Direttorio: «Una particolare preoccupazione a cui si è data spesso voce negli anni successivi al Concilio Vaticano II, in particolar modo nei Sinodi dei Vescovi, è legata alla necessità di maggiore dottrina nella predicazione. Il Catechismo della Chiesa Cattolica rappresenta, al riguardo, una risorsa davvero utile per l'omilista, ma è importante che sia usato in modo conforme allo scopo dell'omelia» (Direttorio, 157). Un simile contributo era stato già offerto con il Catechismo Romano, guidato dai Padri del Concilio di Trento.

⁷⁶ Non che la Chiesa non abbia riflettuto sull'omelia prima del Vaticano II: ci si è concentrati sui documenti post-conciliari piuttosto a motivo della ricerca di un nuovo linguaggio più comprensibile. «Se si sia riusciti a trovare nel testo finale una forma conveniente di linguaggio ecclesiastico per l'uomo che sta fuori della Chiesa è un problema che rimane aperto. Ma già il solo tentativo di raggiungerlo dev'essere considerato come un fatto importante e come una svolta nell'attività del Magistero ecclesiastico» (J. RATZINGER, *Problemi e risultati del Concilio Vaticano II*, Brescia 1967, 120-121).

3. Una necessità che apre a nuove strade

Il Direttorio riveste senza ombra di dubbio un valido contributo alla *scienza omiletica*. Questa si presenta come riflessione teorico-pratica: è evidente quindi che abbia nella sua natura uno sbocco pratico. Così è per il Direttorio, che nelle sue due sezioni dapprima definisce l'omelia, in un secondo momento si sofferma sull'attuazione dei principi prima presentati. Qui di seguito, si intende riflettere su alcuni aspetti rilevanti emersi dall'esposizione di questo nuovo documento magisteriale.

3.1. Benedetto XVI e Francesco: due risposte unite al medesimo problema

L'esigenza del Direttorio era stata espressa da Papa Benedetto, che aveva colto le suggestioni dei Padri sinodali, proponendo esplicitamente la redazione di un documento in tal senso⁷⁷. La preoccupazione era quindi sentita già dal Papa emerito, che aveva quindi dato il via ai lavori, suggerendo il riferimento ai fondamenti della fede. Dopo la rinuncia al ministero petrino, l'intento non è rimasto disatteso: Papa Francesco ha pure sottolineato l'esigenza di riflettere sul problema, e lo aveva già fatto ampiamente nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*. La stessa importanza data al tema lasciava presupporre che la questione dell'omelia fosse già stata affrontata: tuttavia, il Direttorio ha trovato comunque spazio. Anzi, ha colto le suggestioni di entrambi i Papi: il documento presenta un equilibrio tra i riferimenti a Benedetto XVI quanto a Francesco. Ne consegue quindi un contributo che non soffre della nuova sensibilità pastorale di Papa Francesco: anzi, ne emerge una sintonia sebbene proveniente da profili diversi.

3.2. Non nuove tecniche, ma sostanza

Il Direttorio richiama al problema della predicazione non fornendo nuove tecniche o soluzioni per migliorare l'efficacia delle omelie. Sottolinea piuttosto la mancanza di fondamento catechetico e di contenuti di fede: spesso invece ci si avvicina al problema delle omelie trattandolo solamente a livello strategico per rendere la predicazione un'altra comunicazione di carattere pubblicitario⁷⁸. La risposta del Direttorio è chiara: bisogna innanzitutto riscoprire la natura dell'omelia (il suo legame con la liturgia, il suo carattere esortativo, i suoi fondamenti teologici) ed inserirla poi nel

⁷⁷ VD 60.

⁷⁸ «L'omelia non può essere uno spettacolo di intrattenimento, non risponde alla logica delle risorse mediatiche, ma deve dare fervore e significato alla celebrazione. È un genere peculiare, dal momento che si tratta di una predicazione dentro la cornice di una celebrazione *liturgica*» (EG 138).

panorama di un cammino ecclesiale che è guidato innanzitutto dalla Parola di Dio⁷⁹. Le carenze sono state esplicitate spesso dai Padri sinodali e sia Papa Benedetto che Papa Francesco hanno manifestato la propria preoccupazione pastorale in questo senso. Che l'attenzione sia da rivolgere ai fondamenti dell'omelia emerge anche da un dato: nella prima sezione si parla della *preparazione*, non dell'*attuazione*. Si riflette su quanto sia importante la base di quel momento. Sulla preparazione avevano già riflettuto Papa Benedetto⁸⁰ e Papa Francesco⁸¹, nel Direttorio questa attenzione è ancora più marcata. In questo senso, sicuramente strumenti pedagogici e tecniche comunicative possono aiutare, ma non rivestono la preoccupazione fondamentale del Magistero: spesso l'accusa verso la Chiesa è quella di non essere al passo coi tempi della comunicazione. Il Direttorio, dal canto suo, replica sottolineando l'importanza dei contenuti della fede.

3.3. *Il legame con la Parola di Dio*

Non si può prescindere dalla Parola di Dio: l'omelia non è *un tempo personale del predicatore*. La fedeltà alla Sacra Scrittura è essenziale e non si può prescindere da essa. Nella presentazione è stato riportato a più riprese: compito essenziale dell'omelia è quello di esplicitare la presenza del Signore nella vita di ogni uomo e donna, comunque si ponga davanti alla propria esistenza. È nel compito del predicatore quindi mantenere un vivo contatto con la Parola attraverso la meditazione e la preghiera. In questo senso, il Direttorio riveste anche un richiamo alla *spiritualità* del predicatore: sia esso diacono, presbitero o vescovo. Solo attraverso il rapporto costante egli può divenire annunciatore delle meraviglie di Dio nella storia umana, richiamando alle realtà celesti alle quali ogni cristiano è chiamato.

3.4. *L'Omelia come parte della Celebrazione eucaristica*

L'omelia non è solamente *inserita* nella Celebrazione eucaristica. Essa ne è parte integrante, secondo tutto quanto è stato espresso sopra. Ricordare quindi che spetta

⁷⁹ «Il messaggio cristiano (specialmente la predicazione cristiana) è ancora rilevante per le persone del nostro tempo? E se non lo è, qual è la causa? E ciò si riflette sul messaggio del cristianesimo stesso?» (P. TILLICH, *L'irrilevanza e la rilevanza del messaggio cristiano per l'umanità oggi*, Brescia 1998, 75).

⁸⁰ «Per questo i ministri ordinati devono “preparare accuratamente l'omelia, basandosi su una conoscenza adeguata della Sacra Scrittura”» (SCa 46); «Per questo occorre che i predicatori abbiano confidenza e contatto assiduo con il testo sacro; si preparino per l'omelia nella meditazione e nella preghiera, affinché predichino con convinzione e passione» (VD 59).

⁸¹ Papa Francesco dedica addirittura un paragrafo e quindici numeri (145-159) al tema: «Con molto affetto desidero soffermarmi a proporre un itinerario di preparazione per l'omelia. Sono indicazioni che per alcuni potranno apparire ovvie, ma ritengo opportuno suggerirle per ricordare la necessità di dedicare un tempo privilegiato a questo prezioso ministero» (EG 145).

solamente ad un ministro ordinato non è questione di prassi o di convenienza: il Direttorio in questo tocca un punto delicato soprattutto per la consuetudine, in alcune regioni particolarmente, di affidare la predicazione liturgica a dei laici. Non è questione di maggiore o minore preparazione, né di competenze o capacità comunicative: essendo parte della liturgia, l'omelia deve essere condotta da un ministro ordinato. Essa è parte del suo ministero all'interno della Chiesa. In questo è bene riprendere, nel linguaggio comune ecclesiale, il termine omelia: consente di dare il ruolo a sé – nel suo legame con la liturgia – e rimanda la predicazione a tutti i battezzati, come compito fondamentale del proprio vivere cristianamente.

3.5. I riferimenti al CCC

La presenza delle due appendici è sicuramente un contributo nuovo ed importante, soprattutto la prima è significativa. La tabella dei riferimenti al Catechismo per la preparazione dell'omelia intende essere uno strumento valido che consente due considerazioni fondamentali. Da un lato, la Chiesa prende coscienza ulteriormente dell'importanza della predicazione durante le Celebrazioni domenicali. Un numero impressionante di fedeli partecipa in tutto il mondo all'Eucaristia. Un altrettanto rilevante dato è il numero delle Messe che vengono celebrate, ed di conseguenza le omelie che vengono pronunciate. Le centinaia di migliaia di omelie di ogni domenica sono un'opportunità enorme per l'educazione dei fedeli. Opportunità ma anche responsabilità. L'altro lato, il riferimento al CCC è per evitare che l'aspetto personale dell'omelia prevalga sull'annuncio del Mistero cristiano. Durante l'omelia le caratteristiche più personali dell'omileta emergono⁸²: si tratta di una ricchezza, ma anche di un grave pericolo: la messa in ombra dei contenuti di fede e il risalto delle doti – o carenze – del predicatore. Richiamare i riferimenti al CCC in questo è anche una risposta alla mobilità contemporanea, laddove si prende coscienza delle mutate condizioni sociali. La Chiesa di tutto il mondo cammina insieme, il Direttorio non mortifica uniformando, ma contribuisce all'unità.

3.6. La considerazione dei *Praenotanda* e dei libri liturgici

Non solamente si richiamano i contenuti del CCC: pure le indicazioni dei vari libri liturgici sono puntualmente considerati. Anche su questo punto si comprende

⁸² «Si devono evitare omelie generiche ed astratte, che occultino la semplicità della Parola di Dio, come pure inutili divagazioni che rischiano di attirare l'attenzione sul predicatore piuttosto che al cuore del messaggio evangelico. Deve risultare chiaro ai fedeli che ciò che sta a cuore al predicatore è mostrare Cristo, che deve essere al centro di ogni omelia. Per questo occorre che i predicatori abbiano confidenza e contatto assiduo con il testo sacro; si preparino per l'omelia nella meditazione e nella preghiera, affinché predichino con convinzione e passione» (VD 60).

il carattere divulgativo del documento, che pone in evidenza alcune rubriche o indicazioni che spesso restano ignorate. Richiamarle in alcuni momenti particolari e con specifici riferimenti consente di situarli in una logica sacramentale e teologica, laddove il predicatore non è padrone né della Parola né della Liturgia: ne è ministro, verso le quali è propriamente al servizio.

Al termine di questa presentazione del Direttorio, è opportuno ricordare che come ogni documento magisteriale, alla teoria deve seguire la pratica. La Chiesa ha offerto tale importante contributo per favorire ed aiutare i predicatori: li si richiama alla grandezza del proprio ministero, suggerendo piste che valorizzano, e non umiliano, il proprio ruolo all'interno della Chiesa. È un documento che si presenta in un momento particolare di secolarizzazione e di indifferenza religiosa, ma anche di forte pressione comunicativa. Il Direttorio presenta sicuramente dei limiti⁸³, tuttavia è da considerare positivamente nei richiami suesposti. Esso non esaurisce né limita il compito di chi è chiamato a tenere l'omelia: lo rinforza offrendo stimoli e riferimenti validi. Il momento storico è importante: non è evangelico viverlo nel timore, piuttosto è da affrontare con entusiasmo e coraggio. Il Direttorio, in questo, offre la possibilità di cercare un linguaggio che non sia solamente comprensibile all'uomo di oggi. Ma che sia anche e soprattutto edificante e significativo per la propria vita. Si intende quindi terminare riprendendo la domanda del titolo: era veramente necessaria la pubblicazione di questo documento? Sembra di poter rispondere a chiare lettere «sì!»: lo avevano capito i Padri sinodali, Papa Benedetto, Papa Francesco. Ed ora, sta ai diaconi, ai presbiteri e ai vescovi lasciare che queste indicazioni portino frutti.

4. Bibliografia

4.1. Magistero

BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, in AAS 98 (2006) 217-252.

BENEDETTO XVI, Esortazione Post-Sinodale *Sacramentum Caritatis*, 22 febbraio 2007, in AAS 99 (2007) 105-180.

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosantum Concilium*, 4 dicembre 1963, in AAS 56 (1964) 97-138.

CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Lettera circolare *Il presbitero, maestro della Parola, ministro dei sacramenti e guida della comunità in vista del terzo millennio cristiano*, in Il Regno-documenti 44 (1999) 538-550.

⁸³ Al momento non vi sono riferimenti agli altri cicli di letture – legati ad altri riti (ambrosiano, ad esempio); non si tratta inoltre il problema delle diverse fasce di età.

FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, in AAS 105 (2013) 1020-1137.

FRANCESCO, *Incontro con il Clero, persone di vita consacrata e membri di consigli pastorali*, Cattedrale di San Rufino in Assisi, 4 ottobre 2013, in AAS 105 (2013) 890-894.

GOVANNI PAOLO II, Costituzione Apostolica *Fidei Depositum*, in AAS 87 (1992) 457-461.

GOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Post-Sinodale Pastores Dabo Vobis*, 20 marzo 1992, in AAS 84 (1992), 657-804.

GOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Dies Domini*, 31 maggio 1998, in AAS 90 (1998) 713-766.

Ordinamento Generale del Messale Romano, Città del Vaticano 1983.

Ordinario delle Letture della Messa, Città del Vaticano 1981.

PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, in EV 13/3110-3120.

4.2. Bibliografia critica

AA.VV., *L'anno liturgico. Storia, teologia e celebrazione*, Milano 1988.

E. BIANCHI, *Dare senso al tempo. Le feste cristiane*, Magnano 2003.

E. BIANCHI, *Pregbiera*, in M. SODI – A. TRIACCA, *Dizionario di omiletica*, Torino 2013, 1249-1252.

C. BISCONTIN, *Predicare oggi: perché e come*, Brescia 2001.

C. BISCONTIN, *L'omelia: un atto di parola nel contesto dell'azione liturgica*, in D. E. VIGANÒ (a cura di), *Omelia: prassi stanca o feconda opportunità?*, Città del Vaticano 2007, 49-70.

L. COENEN, *Predicazione*, in L. COENEN – E. BEYREUTHER – H. BIETENHARD, *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Bologna 1976, 1375-1383.

G. GENERO, *L'omelia è parte della celebrazione*, in Servizio della Parola 270 (1995) 40-56.

J. A. GOENGA, *La homilia: acto sacramental y de magisterio*, in Phase 16 (1976) 339-358.

D. GORCE, *La lectio divina nell'ambiente ascetico di San Girolamo*, Bologna 1991.

K. KOCH, *Il mistero del granello di senape. Fondamenti del pensiero teologico di Benedetto XVI*, Torino 2012.

A. LAMERI (ed.), *Il rito delle esequie. Celebrare e vivere il mistero della morte*, Roma 2013.

S. LANZA, *Essi alla predicazione di Giona si convertirono (Lc 11,32)*, in D. E. VIGANÒ (a cura di), *Omelia: prassi stanca o feconda opportunità?*, Città del Vaticano 2007, 19-48.

D. LEBRUN, *L'homélie, redevenue acte liturgique?*, in La Maison Dieu 177 (1989) 121-147.

E. LODI, *L'omelia parte della celebrazione*, in Rivista di Pastorale Liturgica 188 (1995) 35-50.

P. MAGNANI, *Predica la Parola. Il presbitero e l'omelia*, Treviso 1992.

M. MAGRASSI, *Bibbia e preghiera*, Milano 1974.

G. MOIOLI, *Predicare oggi*, Milano 1982.

D. MOSSO, *L'omelia, parte dell'azione liturgica*, in *Rivista Liturgica* 74 (1987) 177-184.

M. MUOLO, *Le feste scippate. Riscoprire il senso cristiano delle festività*, Milano 2012.

J. RATZINGER, *Bilder der Hoffnung. Wanderungen im Kirchenjahr*, Freiburg in Br. 1997.

J. RATZINGER, *Problemi e risultati del Concilio Vaticano II*, Brescia 1967.

J. RATZINGER, *Introduzione allo spirito della liturgia*, tr. it., Cinisello Balsamo 2001.

A. RIZZI, *La scala di Giacobbe. Introduzione alla Lectio Divina*, Assisi 1992.

M. RIGHETTI, *Storia liturgica*, II, *L'anno liturgico. Il breviario*, 2, Milano 1969.

C. RUSCONI, *Vocabolario del greco del Nuovo Testamento*, Bologna 2013³.

E. SAPORI (ed.), *La morte e i suoi riti. Per una celebrazione cristiana delle esequie. Atti della XXXIV Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia* (Assisi 27 agosto-1° settembre 2006), Roma 2007.

A. SCOLA, *Chi è la Chiesa? Una chiave antropologica e sacramentale per l'ecclesiologia*, Brescia 2005, 140-141.

M. SODI, *Anno liturgico: tempo ordinario*, in M. SODI – A. TRIACCA, *Dizionario di omiletica*, Torino 2013, 59-66.

M. SODI – A. TRIACCA, *Omelia*, in M. SODI – A. TRIACCA, *Dizionario di omiletica*, Torino 2013, 1013-1019.

P. TILlich, *L'irrilevanza e la rilevanza del messaggio cristiano per l'umanità oggi*, Brescia 1998.

A. M. TRIACCA, *Omelia*, in J. GEVAERT (a cura di), *Dizionario di catechetica*, Leumann 1986, 466-468.

Riassunto

L’articolo *Il Direttorio omiletico: una necessità?* presenta l’ultima pubblicazione della Congregazione per il culto e per i sacramenti, pubblicato nel 2014. Il documento nasce come risposta alle richieste dei Padri sinodali che, nel Sinodo dei Vescovi del 2005 e del 2008, avevano espresso il problema dell’omelia e della sua preparazione. Tanto Papa Benedetto XVI quanto Papa Francesco hanno insistito nel richiamare i pastori ad una preparazione fedele e seria di un momento liturgico così delicato come è l’omelia. Il Direttorio presenta non tanto delle tecniche comunicative per rendere accattivante l’omilie, piuttosto esplicita la natura stessa della predicazione omiletica riconducendola al suo essere parte della celebrazione liturgica. Il legame con la Parola di Dio è quindi fondamentale e la preparazione deve essere svolta nella preghiera e nella meditazione. La grande novità è tuttavia riscontrabile nei riferimenti continui (esplicitati poi in un’Appendice) al Catechismo della Chiesa Cattolica.

Abstract

The article entitled *Il Direttorio omiletico: una necessità?* (“Prescriptions for sermons”: a necessity?) refers to the most recent publication of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments, which was published in 2014. This document is a response to requests by the Synod Fathers who, during the Synod of Bishops of 2005 and 2008, expressed a particular interest concerning sermons and their preparation. Both Pope Benedict XVI and Pope Francis insist on encouraging the clergy to prepare this very delicate liturgical action with the utmost accuracy and seriousness. The Direttorio indicates not so much specific communication techniques so to make sermons more attractive, but explicitly indicates the intrinsic nature of preaching sermons as being an integral part of liturgical celebration. Thus the bond with the Word of God is fundamental and all preparation must be carried out in prayer and meditation. One particular innovation is in the many references (made explicit in the Appendix) to the Catechism of the Catholic Church.